

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
7	Attualità	07/12/2016	LA MANOVRA ACCELERA, OGGI FIDUCIA AL SENATO (M.Mobilio)	2
Testata: LA STAMPA				
24	Edilizia e immobiliare	07/12/2016	LE PATRIMONIALI UCCIDONO L'EDILIZIA - LETTERA (G.Spaziani testa)	4
1	Economia e fisco	07/12/2016	MPS, LA MOSSA FINALE DI PADOAN DAL FONDO SALVASTATI 15 MILIARDI (A.Barbera)	5
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Attualità	07/12/2016	LEGGE DI BILANCIO, CON L'OK SENZA MODIFICHE SALTA IL POTENZIAMENTO DEI BONUS EDILIZI	7
1	Attualità	07/12/2016	TERREMOTO/2. AL VIA LE ISCRIZIONI ALL'ANAGRAFE ANTIMAFIA PER LE IMPRESE CHE VOGLIONO LAVORARE NEL CRATERE	9
1	Appalti e lavori pubblici	07/12/2016	ARMANI: MANUTENZIONE STRAORDINARIA ANAS A 420 MILIONI NEL 2016 (+35%)	10
1	Lavoro e welfare	07/12/2016	INDENNITÀ DI TRASFERTA, GRAZIE AL DL FISCALE NIENTE PIÙ TASSE E ONERI CONTRIBUTIVI	11
Testata: LA SICILIA - EDIZIONE SIRACUSA				
31	Dal territorio	07/12/2016	SETTORE EDILI, PROFONDO ROSSO CROLLANO GLI APPALTI PUBBLICI	12

Dopo il referendum

LA LEGGE DI BILANCIO

**Le approvazioni in Aula**

La sessione di Bilancio si chiude sul testo della Camera

Prima il via libera agli articoli e poi il voto elettronico sull'intero Ddl

La manovra accelera, oggi fiducia al Senato

Le correzioni slittano ai decreti di fine anno - Udp esce da Ap, Formigoni: noi non voteremo

Marco Mobili

ROMA

La manovra dell'Immacolata, di nome e di fatto. Oggi, salvo sorprese inaspettate, arriva il via libera alla legge di bilancio che non è stata toccata né nella forma e né nei saldi. Per la prima volta, infatti, il ddl presentato dal Governo è stato modificato soltanto da un ramo del Parlamento e, nonostante i 216 ritocchi approvati dalla Camera, non ha subito di fatto alcun stravolgimento. Soltanto a Montecitorio si è seguito un iter naturale, mentre al Senato ha prevalso la linea dettata dal Colle per un via libera lampo, ossia senza la possibilità di riaprire il confronto politico sul testo. La conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha deciso ieri di licenziare il provvedimento con il voto di fiducia sull'articolo 1 e i suoi 638 commi, ovvero il cuore della nuova legge di bilancio. La seduta d'Aula è stata convocata per le 9,30 di oggi e si comincerà con l'illustrazione del relatore. Se presentate, verranno poi votate le pregiudiziali di costituzionalità, mentre dalle 13,30 cominceranno le operazioni di voto per appello nominale che dovrebbero concludersi in un'ora. Dopo il voto di

fiducia si passerà all'esame degli emendamenti sulla seconda sezione del Bilancio, cioè la parte della manovra che contiene gli stanziamenti per ministeri e saldi, e ci sarà il voto finale sulla manovra con procedura elettronica.

Non mancheranno le fibrillazioni sul voto finale, anche alla luce dell'uscita dell'Udc da Area Popolare. Formigoni e Sacconi per primi hanno manifestato più di una perplessità sull'iter accele-

rato: «La legge di bilancio va approvata per tempo», ha assicurato Roberto Formigoni - precisando che lui e altri, «non sono pochi» non voteranno al fiducia al Governo. E non sono mancate le proteste delle opposizioni e di chi comunque voleva riaprire il dibattito su temi che, fin dall'inizio, erano stati formalmente riservati all'esame dei senatori in seconda lettura. Tra questi l'ampliamento degli ecobonus e del sisma bonus agli incapienti, così come le banche (su cui ora prevale l'ipotesi di un DdL ad hoc, si v. pagine 2 e 3), le semplificazioni dei bilanci delle imprese, gli enti locali, i giochi con il taglio del 33% delle new slot negli esercizi commerciali, nonché il bonus mamme con l'emendamento Contursi che avrebbe dovuto chiarire,

esplicitandolo nel testo, che il «bonus mamme domani», ovvero gli 800 euro una tantum alle mamme in attesa e a chi adotta, verrà erogato per tutti i nati nel 2017, a partire dal 1° gennaio. Tutti temi che saranno ora rinviati a uno o più provvedimenti di fine anno (si veda il servizio in basso).

Il testo della legge di bilancio, già blindato dal voto di fiducia della Camera, ha dunque saltato il dibattito in Commissione Bilancio, dove gli emendamenti comunque presentati dalle opposizioni sono stati tutti tecnicamente respinti per l'esame di oggi dell'Aula. Il colpo di acceleratore imposto dal Governo dimissionario e dalla maggioranza è stato come detto contestato dalle opposizioni che ieri pomeriggio hanno cercato di farlo modificare. L'obiettivo era quello di far arrivare la legge di bilancio all'esame

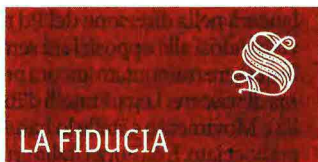
finale di Palazzo Madama la prossima settimana. Senza che sia consentito al governo «l'ennesimo strappo» soprattutto «ora che è dimissionario» di farlo arrivare domani mattina con il voto di fiducia. A chiederlo, nell'Aula del Senato, è stato un coro bipartisan: i capigruppo di Sinistra Italiana-Misto, Loredana

De Petris, quello del M5S Luigi

Gaetti, della Lega, Giammarco Centinaio e i rappresentanti di Ala, Riccardo Mazzoni e di Cor, Tito Di Maggio. L'idea era quella di consentire alla commissione Bilancio di svolgere il proprio lavoro questa settimana e di portare il testo in Aula nella settimana dal 12 al 16 dicembre. «Questa manovra avrebbe bisogno di modifiche radicali: per esempio restano fuori i soldi per l'Ilva o per i rinnovi dei contratti. C'è un grande senso di irresponsabilità nei confronti del Paese stesso», ha sottolineato la capogruppo di Sel al Senato Loredana De Petris. «Che un governo dimissionario imponga il voto di fiducia è già di per sé un'evidente anomalia e un gravissimo precedente nella storia della nostra Repubblica. Una farsa sulla pelle dei cittadini», ha precisato il senatore D'Ambrosio Lettieri di (CoR). «Ne sono passate tante di leggi in questi mille giorni e penso che passerà anche questa», ha puntualizzato Giovanni Toti. «Forza Italia, ha continuato Toti, farà opposizione come ha fatto in questi mille giorni coerentemente, costantemente e tenacemente ma il governo ha i numeri per far passare la manovra, altrimenti sarebbe una notizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il sì di Palazzo Madama



L'iter di approvazione Ddl di Bilancio, in aula al Senato da questa mattina, inizia alle 9.30 con la relazione del relatore. Se presentate, verranno votate le pregiudiziali di costituzionalità. Poi il governo porrà la questione di fiducia sull'articolo 1 (che contiene il testo della manovra con i suoi 638 commi). Dalle 13,30 cominceranno le operazioni di voto per appello nominale che dovrebbero concludersi circa in un'ora



Dopo il voto di fiducia, nel pomeriggio, verso le 14,45, inizierà la votazione della seconda sezione del disegno di legge di Bilancio composta di altri 18 articoli, con gli stanziamenti dei ministeri e il quadro generale riassuntivo per il triennio 2017-2019. A seguire ci sarà il voto finale sulla manovra con procedura elettronica. Se non ci saranno sorprese la legge di Bilancio verrà approvata in via definitiva questa sera

Gli effetti complessivi della manovra

I saldi finanziari del Ddl Bilancio e del Dl Fiscale. In milioni di euro

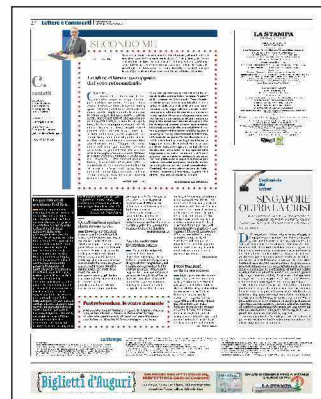
	2017	2018	2019
Risorse	22.495,4	25.648,9	27.580,3
Impieghi	34.473,9	32.232,6	30.364,6
Saldo manovra			-2.784,3
Indebitamento netto	-11.978,6	-6.583,7	



Le patrimoniali uccidono l'edilizia

■ «Sono convinto che accanto alla crescita occorra un obiettivo di più equa distribuzione del reddito e della ricchezza. Per questo non credo sia stato sensato togliere l'Imu, l'unico elemento di imposta patrimoniale che c'era in Italia». Così il senatore a vita Mario Monti si è espresso in una intervista a La Stampa. I commenti sono superflui, correggiamo almeno le informazioni non esatte. Mario Monti ha sostituito un'Ici che pesava 9 miliardi di euro con un'Imu che – grazie all'aumento dei moltiplicatori – è passata a 24 miliardi (quasi il triplo), arrivati poi a 25 con la Tasi. Il Governo Renzi ha eliminato solo la parte sulle prime case (neanche tutte), poco più di 3 miliardi. Visto che il sen. Monti è così appassionato di tassazione patrimoniale, quindi, lo rassicuriamo: ci sono ancora altri 22 miliardi di Imu e Tasi su tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale. Un'imposizione patrimoniale che colpisce case affittate (ma anche quelle che nemmeno si riescono ad affittare), negozi, uffici, e che ha distrutto un intero settore. La proprietà immobiliare confida in un Governo politico che ponga rimedio a tutto ciò.

GIORGIO SPAZIANI TESTA
Presidente Confedilizia



BANCHE

Mps, la mossa finale di Padoan Dal fondo salvastati 15 miliardi

Alessandro Barbera A PAGINA 9 CON UN COMMENTO DI STEFANO LEPRI

Il finanziamento che l'Italia potrebbe ottenere dall'Europa per coprire i buchi del credito

15 miliardi

Padoan chiederà all'Ue un prestito per salvare Mps e gli altri istituti

Pronto un decreto per l'intervento del fondo Esm. Volano le Borse: Milano in testa

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«Fino al referendum solo buone notizie...». La battuta raccolta quest'estate nei corridoi di via XX settembre spiegava bene perché il 4 dicembre sarebbe stato uno spartiacque. Il piano B del Tesoro per risolvere drasticamente il problema banche è sui tavoli della Commissione europea da mesi, ma finora era prevalsa la ragion politica. Il caso Etruria, le pesanti conseguenze sui soci della trasformazione delle due popolari venete in società per azioni, il timore di dover rispondere all'opinione pubblica del salvataggio di una banca toscana. Finché ha potuto, Matteo Renzi ha rinviato il redde rationem sapendo che il costo della decisione sarebbe stato troppo alto, a partire dal taglio delle obbligazioni subordinate come previsto dalle nuove regole Ue. La vittoria del no e le dimissioni hanno fatto piazza pulita delle incertezze. Non c'è solo Mps, distrutta da anni di malgoverno e con il più alto tasso di crediti deteriorati

d'Europa. Il tentativo di Jp Morgan di trovare una soluzione di mercato sta naufragando sotto i colpi dell'incertezza politica e la richiesta del numero uno Marco Morelli di avere dalla Banca centrale europea il sì ad una ulteriore dilazione del piano non andrà in porto. Del resto la lista degli istituti in difficoltà è lungo: le già citate Popolare di Vicenza e Veneto Banca, finora tenute in vita dal Fondo Atlante. E poi Etruria, Banca Marche, Carichieti, Cariferrara, di fatto fallite un anno fa e rimaste invendute. E ancora Ubi, con troppi crediti deteriorati per potersi fare carico dell'acquisto delle suddette banche, o il caso Carige. Insomma, un intervento dello Stato per mettere in sicurezza l'intero sistema è inevitabile. Il mercato ci crede, e non a caso ieri la Borsa di Milano e i titoli bancari sono volati.

Ma il solo salvataggio di Siena sarebbe come chiudere una falla in una vasca piena di buchi. Il decreto a cui lavora il Tesoro vale ben di più dei tre-cinque miliardi invocati al merca-

to per Siena, e al momento non prevede l'intervento diretto dello Stato, bensì quello dell'Europa attraverso il fondo Salva-Stati Esm. La cifra in ballo indicata da due fonti concordanti del Tesoro è di 15 miliardi di euro.

Lo schema è quello applicato dalla Spagna nel 2012 per evitare il crac degli istituti iberici e che il governo Monti rifiutò, preoccupato di non dare fiato alle trombe del grillismo. Allora l'Europa sborsò quaranta miliardi che furono trasferiti a un Fondo nazionale. La richiesta italiana vale meno della metà di quello spagnolo, e di per sé conferma la delicatezza della scelta. I fondi dell'Esm sono formalmente un prestito e per questo comportano la firma di un accordo con l'Europa che impone quelle che nel gergo tecnico si chiamano «condizionalità». Nel caso della Spagna riguardarono il risanamento e la governance delle banche oltre alle scelte di politica economica: al governo Rajoy fu chiesto di rispettare un obiettivo di deficit per il 2014 del 2,8 per cento. All'Italia, già sot-

to osservazione per la manovra 2017, potrebbe costare la richiesta di una correzione o quantomeno di una legge di bilancio nel 2018 ben più severa di quella approvata quest'anno. Ecco perché - così si racconta nei palazzi - per dare il senso dell'impegno il decreto dovrebbe essere varato dal nuovo premier e solo dopo il sì al bilancio. O entro il 18 dicembre, data entro cui la Popolare di Bari deve trasformarsi in spa e contro la quale c'è una potente lobby guidata dal presidente della Commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia; in ogni caso entro la fine dell'anno, perché dopo di allora la Bce non concederà più dilazioni per Etruria. Come allora, nel decreto ci dovrebbero essere garanzie per gli obbligazionisti subordinati, che verrebbero almeno in parte rimborsati. Chiudere l'accordo con Bruxelles non sarà facile, anche se la storia spagnola ci racconta una verità meno amara: Rajoy se ne guardò bene dal rispettare le richieste europee e il deficit risultò il doppio di quello promesso.

Twitter@alexbarbera

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

1

Esm

È il fondo europeo salva-Stati a cui il governo può chiedere prestiti per evitare che le banche falliscano



+1,26
Parigi



+0,85
Francoforte

2

Le condizioni

Per avere però un prestito Ue l'Italia dovrà rispettare alcune richieste dell'Europa, non solo sulle banche

3



LAPRESSE

La manovra

Una delle possibili condizioni politiche dell'Ue potrebbe essere una severa correzione della legge di bilancio Padoan nel 2018



Legge di bilancio, con l'ok senza modifiche salta il potenziamento dei bonus edilizi

Giuseppe Latour

Stop all'allargamento del perimetro della cessione dei crediti d'imposta. Frenata sul potenziamento degli sconti per le verifiche sismiche. Senza contare un'altra serie di limature minori, finite tutte nel cassetto. La manovra, secondo quanto stabilito ieri dalla conferenza dei capigruppo in Senato, sarà votata a Palazzo Madama nel testo di Montecitorio, senza nemmeno passare dalle commissioni. Così, se la crisi di Governo avanza a grandi passi, tutte le novità già concordate alla Camera in materia di detrazioni fiscali finiranno fatalmente in un cassetto. Un esito che, soprattutto su alcuni punti, non ha un'importanza marginale. Il rischio, infatti, è che le due grandi novità disegnate dal Governo Renzi - il potenziamento degli sconti fiscali per l'antisismica e gli incentivi per i condomini - restino a metà del guado e non abbiano gli effetti sperati.

La crisi politica seguita al referendum ha, di fatto, messo in fuorigioco un pacchetto di modifiche sul quale la maggioranza aveva già trovato un accordo in commissione Ambiente alla Camera e che, salvo imprevisti, sarebbe entrato in blocco nella legge di Bilancio.

Si trattava, principalmente, di **quattro emendamenti**, tutti con Ermete Realacci tra i firmatari. Il primo prevedeva che dal prossimo primo gennaio anche **le spese effettuate per la classificazione sismica** di prime e seconde case e delle attività produttive, ricadenti nelle zone sismiche 1, 2, e 3, potessero usufruire della detrazione del credito di imposta al 65%, detraibile sempre in cinque anni. Questo perché, con le regole attuali, chi effettua una verifica dello stato del proprio immobile, senza fare anche i lavori, non accede a sconti. In questo caso il tetto massimo di spesa sarebbe stato pari a 20mila euro.

Il secondo emendamento estendeva fino al 31 dicembre 2018 l'ecobonus al 65% per gli interventi di **bonifica dell'amianto**, effettuati contestualmente e correlati a lavori per il miglioramento dell'efficienza energetica dell'edificio. Lo sgravio, quindi, in questo caso sarebbe stato biennale dando diritto a un tetto massimo di spesa pari a 100mila euro.

Il terzo emendamento **estendeva la facoltà di cessione del credito d'imposta**, oggi prevista solo per i lavori di riqualificazione energetica effettuati sulle parti comuni dei condomini, anche alle opere su singole unità abitative. Al momento, infatti, dal primo gennaio del 2017 al posto della detrazione i beneficiari dello sgravio possono optare per la cessione ai fornitori e ad "altri soggetti privati", ma soltanto "per gli interventi di cui al comma 2-quater", che sono per l'appunto quelli sulle parti comuni dei condomini.

Il quarto intervento, infine, includeva tra le operazioni di ristrutturazione edilizia che hanno diritto alla detrazione del 50% **anche la sistemazione a verde di aree scoperte** di pertinenza delle unità

immobiliari. Nello specifico, secondo l'emendamento, bisogna incentivare la fornitura e messa a dimora "di piante o arbusti di qualsiasi genere o tipo e la riqualificazione di tappeti erbosi, con esclusione di quelli utilizzati per uso sportivo con fini di lucro, anche mediante la realizzazione o l'adeguamento di impianti di irrigazione nonché a lavori di restauro e recupero del verde relativo a giardini di interesse storico e artistico". Lo sconto, in questo caso, sarebbe stato del 50%, con tetto a 20mila euro.

A questo pacchetto bisogna aggiungere un'altra proposta di modifica con un elevato peso specifico, firmata dal relatore del disegno di legge alla Camera, il democratico Mauro Guerra: con un suo emendamento, infatti, si andava a rivedere l'ecobonus e il sismabonus, ***ampliando il perimetro della cessione del credito di imposta dai soli fornitori alle banche***. In questo modo, il raggio d'azione delle detrazioni sarebbe stato decisamente potenziato, rendendo più semplice anticipare la liquidità a chi non ha denaro per pagare gli interventi. Anche questa integrazione sarebbe entrata nel Ddl, salvo imprevisti.

Il calendario della politica, però, ha giocato un brutto scherzo alla maggioranza. A Montecitorio, a causa dei tempi ristretti della discussione, si è deciso infatti di rinviare una parte delle modifiche al Senato: tra gli esclusi eccellenti, c'è stato anche tutto il capitolo dedicato dal Ddl alle detrazioni fiscali. Adesso, però, il Governo punta a portare la manovra in Gazzetta ufficiale nella versione della Camera, senza ulteriori rinvii. Sulle detrazioni fiscali, allora, non ci saranno emendamenti.

Terremoto/2. Al via le iscrizioni all'Anagrafe Antimafia per le imprese che vogliono lavorare nel cratere

Massimo Frontera

La "macchina" della ricostruzione comincia a mettersi in moto. Dopo l'ordinanza sulle riparazioni "veloci" degli edifici (residenziali e non) varata dal commissario alla ricostruzione Vasco Errani il 17 novembre (leggi l'ordinanza a questo link), arrivano anche le istruzioni per le imprese che intendono concorrere all'affidamento dei lavori. La struttura di missione presso il ministero dell'Interno - appositamente creata e prevista dall'articolo 30 del decreto legge terremoto (n.189/2016, attualmente in conversione in legge alla Camera in seconda lettura), ha diffuso le istruzioni da seguire per chiedere l'iscrizione all'"Anagrafe antimafia degli esecutori", gestita dalla struttura di missione del Viminale. La richiesta di iscrizione all'Anagrafe è necessaria per svolgere i lavori di riparazione degli edifici lievemente danneggiati. Più precisamente, come prevede l'articolo 8 del decreto terremoto, per «interventi di immediata esecuzione» possono essere affidati alle imprese che, in alternativa, siano in uno dei due seguenti casi:

1) hanno presentato la domanda di iscrizione nell'Anagrafe antimafia degli esecutori (articolo 30, comma 6, lettera a) del Dl 189/2016);

2) hanno prodotto l'autocertificazione di cui all'articolo 89 del codice antimafia (Dlgs 159/2011) .

Fatta eccezione per le riparazioni "veloci" degli edifici con pochi danni, per partecipare alla ricostruzione a qualunque titolo e per qualsiasi attività, pubblica o privata, di qualsiasi importo, all'interno dei comuni elencati dal decreto, le imprese devono ottenere l'iscrizione all'Anagrafe (non solo chiederla). Iscrizione che - come prescrive il comma 6 dell'articolo 30 del decreto terremoto (che richiama l'articolo 90 del codice Antimafia) - avverrà solo a valle dell'esito positivo della valutazione operata dalla struttura del Viminale.

Per chiedere l'iscrizione è necessario compilare i moduli - forniti dalla struttura di missione (scaricabili a questo link) - con le informazioni indicate dal comma 8 dell'articolo 30 del decreto terremoto.

I moduli vanno inviati alla casella di posta elettronica certificata "strutturamissionesisma@pec.interno.it" oppure potranno essere consegnati su carta alla prefettura del luogo di residenza del richiedente.

Armani: manutenzione straordinaria Anas a 420 milioni nel 2016 (+35%)

Alessandro Arona

Il presidente dell'Anas, Gianni Armani, ieri in audizione in Senato, ha spiegato che la società «ha accelerato in modo strutturale la spesa per la manutenzione straordinaria, arrivando a 420 milioni nel 2016, un record, il 35% in più dell'anno scorso, quasi il doppio della media degli ultimi 10 anni». L'obiettivo è salire a un miliardo di euro nel giro di qualche anno.

Armani ha poi fatto il punto sul piano pluriennale: prevede 23 miliardi di euro di investimenti, di cui 10 miliardi già finanziati e 5,3 aggiunti il 1° dicembre dal Cipe con Fondi Fsc. «Oltre 23 miliardi di euro - ha spiegato Armani - è il valore degli investimenti che prevediamo di attivare nei prossimi cinque anni, rivolti alla manutenzione straordinaria, al rafforzamento degli asset infrastrutturali strategici del paese, al miglioramento degli accessi in città e al potenziamento dei collegamenti intermodali. Oltre 16 miliardi sono già finanziati, 4,4 miliardi sono risorse disponibili ai quali si aggiungono 6,6 miliardi provenienti dalla legge di stabilità 2016 e, con la recente approvazione da parte del Cipe del piano operativo fondo sviluppo e coesione 2014-2020, Anas ha ottenuto ulteriori 5,3 miliardi di euro. Sono risorse importantissime - ha osservato Armani - che premiano la programmazione pluriennale e permettono ad Anas di migliorare ulteriormente la qualità dei servizi offerti». Armani ha poi confermato che restano irrisolti i nodi degli ultimi mesi: blocco delle assunzioni, fondi per il contenzioso, contratto di programma con l'autonomia. Il ministro Delrio aveva promesso di risolvere tutto, ma ora la crisi rischia di complicare le cose, anche in vista della fusione nel Gruppo Fs.

«La riforma Madia continua a valere per Anas». Il presidente Armani lo conferma a margine dell'audizione, a chi gli chiede delle conseguenze della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittime alcune parti della riforma della Pa. Rispetto al decreto ad hoc in vista dell'uscita dalla pubblica amministrazione e per lo sblocco del contenzioso Anas, Armani valuta che «trattandosi di provvedimenti importanti per garantire l'efficienza di Anas, restiamo fiduciosi che le nostre istanze trovino attuazione». «L'integrazione tra Anas e Fs - sostiene Armani - è una grande opportunità per il sistema Paese, farà nascere un polo nazionale nei trasporti con importanti riflessi positivi», per cui «le cose giuste» come questa «dovrebbero essere raccolte da chiunque».

Armani risponde, a margine della sua audizione al Senato, a chi gli chiede se le dimissioni annunciate dal presidente del Consiglio Matteo Renzi possano impattare sulla tempistica del progetto. «L'autonomia finanziaria di Anas non necessita di alcun provvedimento normativo ulteriore, essendo già inquadrata nell'ambito del Contratto di Programma che è in corso di finalizzazione», spiega Armani, per il quale - ribadisce - dalla fusione strade-ferrovie è «un'operazione che dà efficienza» e «crea un grande campione nazionale in grado di competere all'estero». Insomma, ne deriverebbe un'opportunità per il paese «indipendentemente dal tema politico ma ci vuole un governo che esprima il suo ruolo da azionista».

Indennità di trasferta, grazie al Dl Fiscale niente più tasse e oneri contributivi

Giuseppe Latour

Un carico da 1,5 miliardi di euro. In altre parole: 3mila euro medi per ogni dipendente e 2.500 euro per ogni collaboratore in contributi e tasse. Ai quali sommare interessi e sanzioni. La legge di conversione del decreto fiscale (legge n. 225 del 2016) è andata in Gazzetta ufficiale da pochi giorni, per l'esattezza lo scorso 2 dicembre, ponendo fine a un problema che ormai si trascina da anni: l'inquadramento contributivo e fiscale delle indennità di trasferta. L'Assistal, l'associazione confindustriale che riunisce le imprese impiantistiche, inizia a fare qualche calcolo: l'interpretazione autentica licenziata dalla maggioranza comporta risparmi giganteschi per il settore.

Riassumiamo la vicenda. A seguito di un orientamento della Cassazione che l'associazione definisce "pericoloso e discutibile", che andava contro le indicazioni rese dai ministeri delle Finanze e del Lavoro e dall'Inps, aveva preso piede un'interpretazione che assoggettava le spese per vitto e alloggio sostenute a titolo di rimborso per la trasferta a imposizione contributiva e fiscale. Questo aveva generato un effetto collaterale devastante: un pesante contenzioso sul pregresso a carico delle imprese. I numeri di Assistal danno la misura dei soldi in ballo: ogni impresa, infatti, sarebbe stata chiamata a versare quasi 3mila euro di contributi per ogni dipendente, oltre a sanzioni e interessi, senza contare un ulteriore onere pari a circa 2.500 euro su ogni collaboratore per contributi e tasse. Il totale di questa montagna di pagamenti avrebbe raggiunto una cifra nell'ordine degli 1,5 miliardi di euro. **La legge di conversione del decreto fiscale** ha risolto il problema, spiegando che quanto riconosciuto per spese di vitto e alloggio non deve essere assoggettato a imposizione.

Una tassazione al 50% è dovuta soltanto "laddove si presentino contestualmente" tre condizioni: la mancata indicazione delle sede di lavoro all'interno della lettera di assunzione; lo svolgimento di un'attività lavorativa in continua mobilità; la corresponsione di un'indennità attribuita a prescindere dalla distinzione che il dipendente si sia effettivamente recato in trasferta o dove questa si sia svolta.

Questo risultato, per il **presidente di Assistal, Angelo Carlini** è «dovuto anche al lungo lavoro di sensibilizzazione portato avanti dalla nostra associazione nei confronti delle istituzioni competenti». Finalmente – continua il presidente – «abbiamo ottenuto una risposta soddisfacente alle questioni avanzate dalla Corte di Cassazione, la quale anche con l'ultimo pronunciamento sul tema dello scorso agosto ricomprendeva le indennità di trasferta riconosciute a rimborso di pasti e pernottamento tra le indennità erogate per i cosiddetti trasfertisti, fornendo così all'Inps ed all'Inail la possibilità di dare il via a nuovi contenziosi legati proprio a questa interpretazione, che avrebbe avuto effetti disastrosi per il nostro comparto, in conseguenza di ingiuste richieste di contributi arretrati gravati da pesanti sanzioni, nonché richieste suppletive di Irpef a carico dei lavoratori"».

Settore edili, profondo rosso crollano gli appalti pubblici

Occupazione edili nel Siracusano: profondo rosso. Nella tavola rotonda intitolata "Condividere idee e progetti per riqualificare il territorio e rilanciare l'occupazione", organizzata dalla Fillea-Cgil di Siracusa all'Open Land, sono stati denunciati dati allarmanti: il numero degli occupati nel settore edile, negli ultimi 5 anni, è passato da 7.700 a 4.700 (-39%); nello stesso periodo, il numero delle imprese è invece passato da poco meno di 1.600 a 1.052 (-35%); sempre rispetto al 2011, la massa salariale è scesa da 57 milioni di euro a poco meno di 40. Si tratta di un segnale inequivocabile: impoverimento della comunità. Sono crollati gli appalti pubblici, le concessioni per i lavori privati si sono ridotte al lumicino, diminuiscono le protezioni sociali come la disoccupazione, a causa dell'effetto perverso della Napsi, la nuova indennità di disoccupazione che penalizza proprio i lavori discontinui.

Nel corso della tavola rotonda, moderata dalla giornalista Paola Altomonte, e a cui hanno partecipato esperti e addetti ai lavori di realtà diverse sono stati dibattuti vari progetti che se attuati potrebbero fare uscire dal tunnel il settore edile. Comed il progetto "Patto per la Sicilia", un programma di investimenti che prevede 63 potenziali interventi per 175 milioni 628 mila euro, con particolare concentrazione nel settore dei beni culturali, delle infrastrutture, della depurazione e della difesa dell'ambiente. Altri 21 interventi, per 15 mi-



lioni di euro, sono invece previsti per il recupero e la valorizzazione dei centri storici. E poi, ancora, il progetto scuole sicure, cioè un monitoraggio su 43 istituti della provincia per 11 milioni 39 mila euro, di cui 19 edifici ancora in fase progettuale.

Al centro della tavola rotonda anche il dettagliato dossier sugli edifici di valore storico, il cui recupero varrebbe altri 30 milioni di euro, fuori dal Patto per la Sicilia. Solo per fare qual-

In alto i relatori della tavola rotonda organizzata dalla Fillea-Cgil di Siracusa e coordinata dalla giornalista Paola Altomonte; sopra il pubblico presente all'incontro

che esempio: il Carcere borbonico, l'ex ospedale delle cinque piaghe, e la chiesa del collegio dei Gesuiti. Fari puntati anche sull'iniziativa abitativa Casa Italia, progetto governativo nato dall'emergenza drammatica dei terremoti nel Centro Italia e che sarebbe fondamentale per una provincia come quella aretusea, ad alto rischio sismico.

Le premesse per la soluzione della crisi nell'edilizia, quindi, ci sono tutte. Basterebbe metterle in pratica. Salvo Carnevale, segretario provinciale della Fillea-Cgil ha fatto sottolineare come «la condivisione di idee e progetti deve diventare una questione permanente per il territorio siracusano. La sfida, adesso, è riconvocare e allargare ad altri soggetti questo tavolo e discutere ogni singolo progetto».

Tanti, quindi, gli spunti di riflessione con il contributo di Francesco Italia, vicesindaco di Siracusa; Fulvia Greco, responsabile sezione Beni architettonici della Soprintendenza; Paolo Amenta, vicepresidente Anci Sicilia; Massimo Riili, presidente Ance Siracusa; Gianpaolo Miceli, vicesegretario provinciale Cna Siracusa; Alessandro Brandino, presidente Ordine architetti Ppc; Paolo Tuttoilmondo, responsabile Beni culturali Legambiente Sicilia; Gaetano Bordone, Fai Siracusa; Renata Giunta, esperta progettazione fondi europei Città in comune; Roberto Aloisi, segretario generale Cgil Siracusa e Francesco Tarantino, segretario Fillea Cgil Sicilia.

PAOLO MANGIAFICO

